



## SOMMARIO 53

- 3 Intorno alla mensa
- 4 Un musical per la solidarietà
- 5 Un Calcio alla 'ndrangheta
- 6 Comune di Reggio Calabria: emergenza sociale
- 7 Viaggio nelle povertà, oggi
- 8 Un anno con i poveri
- 10 Diario di un viaggio in Congo
- 12 SSPCGU (Società Semplice di Persone Costruzione Gabbie per Uccelli)
- 13 Panorama dei Servizi Sociali e Sanitari in Calabria
- 14 Perché alla fine devono pagare sempre i poveri?

## La nascita di Gesù

Dio entra nella storia dell'uomo, la condivide, la illumina e la risana

■ di d. Antonino Iachino

**Buon Natale!** E' l'augurio che ci scambiamo nell'ultima settimana dell'anno, in prossimità del 25 dicembre.

È certamente l'espressione di un desiderio di bene e un auspicio di serenità, di pace, di amicizia. Non sempre però siamo veramente consapevoli del motivo per cui ci scambiamo questo augurio a Natale.

Anzitutto: Natale è nascita. Ma nascita di chi? È la nascita di Gesù. È a Lui, dunque, che dobbiamo fare gli auguri. Buon compleanno, Gesù!

Però il Natale che noi cristiani celebriamo non è festa di un anniversario, non è una commemorazione e neanche una sacra rappresentazione di un fatto accaduto nel passato. È un *memoriale*, ossia la ri-presentazione di un evento che mantiene intatta la sua attualità salvifica e dispiega tutta la sua pienezza di grazia. È la venuta di Dio nella carne: e Dio non è venuto "nella nostra carne mortale", come dice S. Agostino, per costruire una precaria parentesi buonista in una società rigida e ferrigna ma per costruire in sé l'uomo nuovo e il mondo nuovo: "Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi". Il Figlio di Dio, uno col Padre e da sempre e per sempre, entra nel tempo e scende nel mondo, facendosi uomo tra gli uomini.

"Cristo Gesù - scrive l'Apostolo Paolo nella Lettera ai Filippesi -, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio,

ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso...": questo è il più bel canto per il dramma del Dio che si incarna, che **entra nella storia dell'uomo, che la condivide, la illumina e la risana.**

L'attuale contesto socio-culturale, con i suoi richiami ad un "magico natale" consumistico e turistico, approfitta di una forte tradizione religiosa per trasformare una festa cristiana in una festa pagana. Piuttosto che incarnazione il Natale diventa *evasione*.

Oggi, come tantissime altre volte lungo i secoli, viviamo momenti difficili, durissime prove, un certo sbandamento sociale, pericolose fughe dalla responsabilità, crisi economica che pesa come un macigno sulle fasce più deboli, nuove emarginazioni e diritti negati. Si muore ancora di fame e di sete, di malattia e di povertà in questo tempo di consumismo sfrenato. C'è ancora chi è schiavo, sfruttato e offeso nella sua dignità; chi è vittima dell'odio razziale e religioso ed è impedito da intolleranze e discriminazioni, da ingerenze politiche e coercizione fisiche e morali, nella libera professione della propria fede. Sono sempre più numerose le nazioni che lottano per la libertà, oppresse dai poteri ingiusti e dittatoriali, c'è troppo spargimento di sangue e molte le vittime innocenti

Vorremmo evadere, rifugiandoci in un Natale fatto di luci, regali, visioni devozionistiche e sentimentali con presepi, alberi, rappresentazioni sacre

# Oltre news

Numero 53 · Dicembre 2011



Edito dalla  
PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI

Presidente  
Pietro Siclari

Direttore Responsabile  
Salvatore Nunnari

Coordinatore Editoriale  
Antonio Morena

Hanno collaborato a questo numero:

Maria Franco  
Il gruppo "Gabbie"  
Antonino Iachino  
Natale Itri e Pietro Siclari  
Lucia Lipari  
Maria Grazia Mordà  
Mario Nasone  
Kiran Romanò  
Luciano Squillaci  
Francesco Tripodi

DIREZIONE REDAZIONE  
AMMINISTRAZIONE

Via Vallone Mariannazzo, snc  
89124 Reggio Calabria  
Tel. e Fax 0965.890135  
0965.890768 - 0965.890769  
E-mail: centrostudi@piccolaopera.org

GRAFICA ED IMPAGINAZIONE

Studio Cisterna - Reggio Calabria  
Tel. 0965.035870 - E-mail: info@studiocisterna.it

STAMPA

Tipografia De Franco - Reggio Calabria

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

Autorizzazione n. 6/96 del 01/06/96

→ continua da pag. 1

con babbo natale, pastori e canti. È troppo impegnativo mettersi alla sequela del Cristo povero, riconoscerlo in coloro che più autenticamente lo manifestano. Si è fatto come noi per farci come Lui. Entra nel mondo "la luce vera, quella che illumina ogni uomo". Cristo è il Salvatore anche dell'uomo di oggi.

Celebrare il vero Natale cristiano significa condividere le scelte di Cristo, scelte di povertà, di umiltà, di servizio e di dono totale della propria vita.

In questo senso il Natale ha in sé una formidabile carica contestativa: contro la grande ipocrisia di volontà di pace e di sincera solidarietà umana, che attenua la cattiva coscienza col farsi regali (divenuto un qualcosa di altamente consumistico), contro la presunzione di una pace fattibile solo dall'uomo, il Natale oppone l'evento di Gesù Cristo che non ha nulla a che vedere con questi calcoli e con queste aspettative. Cristo non ci salva dalla nostra umanità, ma attraverso di essa; non

ci salva dal nostro mondo, ma è venuto nel mondo perché il mondo si salvi per mezzo di Lui.

La vera celebrazione del Natale non si esaurisce in un solo giorno di festa, ma deve essere impegno che dà forma a tutta l'esistenza che, illuminata dalla fede, si trasforma in opere d'amore verso ogni prossimo che Dio mette sul nostro cammino e col quale Gesù si è identificato quando ha detto: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi... Ogni volta che avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Non è facile vivere così il Natale, ma dobbiamo sforzarci, se vogliamo che questo non sia soltanto un tempo liturgico o peggio ancora una festa folkloristica, ma un tempo di vita, di vita nuova e rinnovata.

*Buon Natale!*



*Santo Natale 2011  
Anno Nuovo 2012*

*Tu che nella grotta di Betlemme hai proposto agli uomini di ogni tempo un itinerario di amore e riconciliazione illumina l'umanità di oggi a ritrovare la strada che porta ad incontrare l'altro nel dialogo, nell'amore e nel rispetto profondo.*

*(Madre Teresa di Calcutta)*

*Auguri di Buon Natale  
e Buon Anno*

*Il Presidente della  
Piccola Opera Papa Giovanni  
Pietro Siclari*

# Intorno alla mensa

San Giovanni di Sambatello, 8 dicembre 2011  
43° Anniversario Piccola Opera Papa Giovanni

■ di Maria Grazia Mordà

La fine dell'estate conduce ognuno di noi in un tempo diverso da quello dello svago e dei frivoli pensieri, in un tempo in cui il proprio impegno diviene più profondo e cosciente. Questo "tempo" nel piccolo borgo di San Giovanni di Sambatello si tuffa in una caratteristica atmosfera di attesa e preparazione, in vista di un giorno in particolare, l'8 Dicembre. Ogni anno infatti, in tale giorno, la Comunità parrocchiale, unitamente all'Associazione socio-culturale "Don Italo Calabrò" che lì vi ha sede, organizza un "Pranzo di Solidarietà" in favore degli ospiti delle strutture riabilitative facenti capo all'Associazione "Piccola Opera Papa Giovanni" (fondata in quel luogo proprio l'8 Dicembre del 1968) nonché per gli amici dei Centri di Accoglienza della Caritas "Casa Cassibile" e "Casa Corigliano". La scelta di un momento giornaliero come quello del pranzo non è casuale, in quanto rimanda al momento basilare di tutte le Funzioni Cattoliche domenicali, l'Eucarestia. Il momento dunque, in cui ogni anima entra in comunione con Dio e i fratelli, così come in ogni casa il riunirsi intorno alla tavola diviene l'occasione in cui tutti i suoi membri entrano in comunione tra loro, dando luogo al significato primigenio dell'essere una "famiglia". Una famiglia che in quel giorno, con il "ritorno a casa dei fratelli lontani" - gli ospiti delle strutture, gli operatori e gli educatori dei Centri si palesa, più che in ogni altro periodo dell'anno, nella sua interezza.

Ma la passione e la cura con cui ogni persona si dedica alla preparazione dell'evento scaturisce anche e soprattutto dalla volontà di mantenere vivo il ricordo del compianto



San Giovanni di Sambatello - Prime comunioni

"padre" di questa famiglia: Don Italo, artefice della nascita dei predetti Centri, ma soprattutto difensore dei più deboli e bisognosi, maestro di vita e sobillatore di anime. Anche in coloro che non l'hanno conosciuto si possono scorgere, infatti, gli echi dei suoi insegnamenti, figli di una generazione cresciuta a "scappellotti e sorrisi": quella che adesso mette tutta se stessa per far sì che quel giorno sia un preludio perfetto per il Natale che ci accingiamo a festeggiare, ma soprattutto per i preziosi amici dei succitati Centri comunitari.

Ognuno mette a disposizione i propri doni e talenti, le donne nella preparazione delle pietanze, gli uomini nella composizione del refettorio, i giovani del coro religioso nell'animazione della Messa che precede il pranzo, il diacono e le suore nella scelta delle letture e nell'allestimento dell'altare.

Ma il talento più grande lo posseggono proprio i commensali invitati, i quali aspettano trepidanti ogni anno questo giorno, così come gli abitanti

del paese. Coi loro gesti spontanei, il loro candore, la loro sapienza, questi "piccoli" amici ci insegnano ogni volta qualcosa di nuovo, qualcosa che crescendo si perde o si dimentica di possedere. L'amore per le cose di ogni giorno, la leggerezza di un cuore che non giudica ma che vive di un sentimento di fratellanza vera, di bontà sincera. Il sorriso col quale si congedano a fine giornata e tramite il quale esprimono il loro ringraziamento è la manifestazione più grande dell'amore di Dio per i suoi figli.

Il ringraziamento della Comunità tutta di San Giovanni di Sambatello invece si estende a tutti coloro che, con la loro presenza e il loro impegno, permettono di dar vita all'evento, ogni anno in maniera più sentita, nonché alle Autorità pubbliche per la disponibilità da sempre dimostrata - nelle persone dell'Assessore alla Pubblica Istruzione e del Dirigente Scolastico dell'Istituto Comprensivo di Archi - nella concessione dei locali della Scuola Elementare di San Giovanni. ■

# Un musical per la solidarietà



■ di Maria Franco

**I**l 16 novembre si è tenuto al Cineteatro Odeon un musical organizzato dall'Associazione Culturale Preludi, in collaborazione con l'Associazione Famiglie Disabili. Lo scopo della serata era quello di raccogliere fondi per contribuire all'acquisto da parte della Piccola Opera Papa Giovanni di uno strumento per l'esame della mineralometria ossea.

I nostri ragazzi infatti, non vivendo molto tempo all'aria aperta ed all'esposizione dei raggi solari, deficientano spesso di vitamina D con la conseguenza di un probabile sviluppo di osteoporosi che rappresenta per loro una ulteriore complicanza dello stato

di salute. È molto importante in tali casi una diagnosi precoce (possibile con il suddetto strumento) che consenta un intervento terapeutico tempestivo per contenere i danni.

Lo spettacolo, dal titolo "Il mondo di Annah", tratta di un tema molto attuale quale l'amicizia e l'integrazione ed è stato portato in scena da un gruppo di ragazzi di diverse nazionalità la cui età non supera i 16 anni alla loro prima esperienza di palcoscenico.

Il loro impegno è stato premiato da una affollatissima platea (il Teatro era al completo) che ha mostrato il suo apprezzamento per la performance dei ragazzi.

Il ricavato della serata è stato di 2000 Euro, ai quali si è aggiunto da parte dell'AFD un contributo di Euro 500. La buona riuscita della serata rende felici e premia tutti noi per l'impegno profuso.

A margine una riflessione: la capacità di lavorare in gruppo probabilmente non si acquista automaticamente ma quando la si raggiunge traspare dai risultati. Questo vale sia per i ragazzi, protagonisti dello spettacolo, che per i loro insegnanti, sia per chi, nella nostra Associazione, ha dedicato a questo progetto parte del proprio tempo sottraendolo ai mille impegni della quotidianità. ■



# Un Calcio alla 'ndrangheta

La costituzione di parte civile di Libera all'interno del processo Meta si inquadra nell'assunzione di responsabilità di tutti, Istituzioni - Magistratura - Agenzie di formazione - cittadini, dinanzi ai fenomeni estorsivi ed illegali



■ di Lucia Lipari

**L**potere dei segni contro i segni del potere mafioso, in quest'ottica Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie sta spiegando a tutto campo la sua azione antimafia sul terreno di gioco calabrese. Difatti, intervenuto al Premio Bearzot, Don Luigi Ciotti, Presidente di Libera, ha proposto di portare la selezione degli Azzurri ad allenarsi in un campo di calcio realizzato su un terreno confiscato alla mafia. Raccolto con entusiasmo l'invito dal CT Prandelli e dal Presidente Abete, il 13 ottobre a Rizziconi, alla presenza di tutte le autorità civili e religiose, la nazionale ha dato simbolicamente un calcio alla 'ndrangheta. L'iniziativa dal forte impatto mediatico ed emotivo, ha visto, in particolare, l'affondo di un grande attaccante: Don Luigi. Con passione autentica questo fuoriclasse veneto ha richiamato ciascuno alle proprie responsabilità, rivolgendosi in particolare al grande burattinaio: la politica romana. Chiosa di seguito Don Ciotti: "E' in Parlamento che si può fare la vera differenza, è lì che si gioca la vera partita contro tutte le mafie. Siamo tutti corresponsabili dinanzi ai fenomeni estorsivi ed illegali, riappropriamoci della nostra libertà". Pagine di vita quotidiana scritte da chi resiste a testa alta e con fiducia ad una realtà 'ndranghetistica radicata e difficile da estirpare. La costituzione di parte civile di Libera all'interno del processo Meta si inquadra in questa direzione. La rivoluzione culturale deve muovere proprio dall'interno delle aule dei Tribunali, presidi di legalità, è lì che si celebra l'immagine più verosimilmente autentica della giustizia. Proprio da quest'impulso di rinnovamento e grazie alla collaborazione del Museo della 'Ndrangheta, dell'Ufficio Provinciale Scolastico

e della Magistratura reggina, nasce l'idea di coinvolgere Scuole ed Università in un percorso formativo ma ancor più squisitamente umano. Assistere alle udienze del Processo Meta significherà per gli studenti fare propri i concetti della partecipazione democratica e della cittadinanza attiva, in vista del Bene Comune e della onesta gestione della cosa pubblica. Insomma un sano protagonismo a discapito di una sempre più dilagante cultura della delega. L'obiettivo, pertanto, è fornire ai ragazzi gli strumenti conoscitivi e di conseguenza critici, affinché possano consapevolmente discernere e capire da che parte stare. Lo strenuo impegno di Libera però non si arresta qui, il Coordinamento reggino di Libera, continua a portare avanti con successo ed abnegazione la campagna antiracket "ReggioLiberaReggio - La libertà non ha pizzo", che sollecita al consumo critico ed allo strumento della denuncia come mezzo di contrasto alla consorte criminale e mafiosa. Offre, ancora, attraverso lo sportello S.O.S. Giustizia un sostegno psicologico ed un ausilio professionale alle vittime ed a coloro che vogliono intraprendere

un percorso di denuncia e quindi di legalità. In questo vincente gioco di squadra il team reggino di Libera ha, altresì, condiviso con il Consiglio Regionale della Calabria il progetto di realizzare, in un locale di Palazzo Campanella, la "Bottega dei saperi e dei sapori della Legalità", oramai di prossima apertura. Nuova sfida sul piano simbolico ed ideologico in una duplice veste: far conoscere l'operosità delle tante Cooperative sociali, che con il proprio lavoro, traducono in realtà produttiva "l'uso sociale dei beni confiscati alle mafie" per come previsto dalla legge 109/96, ed, altresì, rappresentare un luogo di memoria per tutte le vittime innocenti del potere mafioso. La Bottega, difatti, dal respiro regionale, sarà dedicata al piccolo Dodò Gabriele, bambino crotonese, coinvolto ed ucciso durante un conflitto a fuoco, mentre giocava in un campetto di calcio a soli undici anni. Mutuando, infine, il gergo sportivo, è quanto mai doveroso affermare che insieme è davvero possibile mettere in fuorigioco le mafie, basta solo alzare il cartellino rosso delle nostre coscienze. Stato civile batte Mafie 2 a 0. ■

Reggio Cal. - 27/9/11 Ricordo pubblico in memoria dell'ingegnere Demetrio Quattrone



# Comune di Reggio Calabria: emergenza sociale

■ di Mario Nasone

**I**l Vescovo è presente a Palazzo S. Giorgio, a fianco degli operatori del Terzo Settore, per chiedere al Sindaco di adoperarsi contro la chiusura dei servizi.

Questo fotogramma dell'anno che sta per chiudersi rappresenta, più di tante parole, un segno eloquente della drammatica situazione finanziaria in cui versa la città.

Una situazione così grave che può essere paragonata, per restare ai tempi più recenti, soltanto a quanto successo durante i moti di Reggio Calabria nell'anno 1970.

Un vero e proprio tsunami finanziario delle risorse pubbliche che vede la città colpita al cuore da un'amministrazione dissennata con danni incalcolabili a tutte le imprese che hanno rapporti con il Comune e soprattutto alle fasce sociali più deboli.

Ovviamente sarà la Magistratura a individuare le responsabilità penali di chi ha contribuito in varie forme alla situazione di vero e proprio dissesto finanziario, di quanti hanno perpetrato un vero e proprio saccheggio del bilancio comunale per intascare somme non dovute o per utilizzarle a fini clientelari.

Indipendentemente dal lavoro della Magistratura che avrà i suoi tempi, sul piano politico è però necessaria un'operazione di verità e di chiarezza.

Anche oggi, come fece il Sindaco Piero Battaglia in quel famoso 14 luglio del '70, sarebbe opportuno che il Sindaco Demetrio Arena facesse una sorta di rapporto alla città, per fornire un'oggettiva e completa informazione su quanto è successo, su come si è creata la voragine del buco di bilancio e soprattutto sulla sua reale consistenza; 70 o 170 milioni di euro di disavanzo non è la stessa cosa! I cittadini hanno diritto di saperlo in modo ufficiale e incontrovertibile.

Nei giorni scorsi il Sindaco ha chiesto ai dirigenti della passata amministrazione, alcuni dei quali ancora in carica, di relazionare su quanto è successo nel settore di competenza. Sarà questa una documentazione utile, assieme a quella presentata dagli ispettori del Ministero, per avere un quadro più chiaro su quanto successo. L'auspicio però è quello che non si scarichi solo su una persona la responsabilità di una gestione della spesa comunale che è stata condivisa o almeno avallata dai vari livelli amministrativi e politici. Anzi sarebbe un bel segnale se il Sindaco e la sua Giunta deliberassero di costituirsi parte civile nel momento in cui sarà eventualmente celebrato il processo contro i responsabili del dissesto! Analoga decisione potrebbero assumerla anche gli organismi del Terzo

Settore in quanto rappresentanti dei soggetti deboli, di coloro che stanno pagando il conto più salato per questa crisi finanziaria.

Da tempo si parla del "modello Reggio" da alcuni rivendicato come un grande successo di governo locale, da altri negato e presentato invece come modello fallimentare da condannare e archiviare.

Un'analisi meditata, oggettiva e meno influenzata da calcoli politici, dovrebbe portare nel giudizio a una terza via. Reggio non è più la città dolente descritta da Licandro perché ha fatto passi in avanti importanti in vari settori, ma non è nemmeno quel modello di città cui dovremmo tendere. Troppo sono le zone d'ombra e le incompiute, inaccettabili gli sprechi e le spese sull'effimero, da rigettare prassi amministrative disinvolute e poco trasparenti.

Anche per questo è stato possibile che poche persone potessero utilizzare a loro piacimento le risorse pubbliche senza dover dare conto a nessuno.

Le recenti vicende relative alle infiltrazioni mafiose nelle società miste aprono un ulteriore spaccato inquietante sui rapporti tra poteri criminali e gestione della cosa pubblica.

Su questi temi è chiamata in causa anche la società civile la quale è stata spesso spettatore muto di quanto

accadeva o peggio ancora ha accettato di ricevere benefici da questo sistema fondato sui favoritismi e sulla discrezionalità. Un'autocritica indispensabile e salutare che deve toccare ognuno di noi, come singoli e come organizzazioni, anche per evitare che nel futuro si possano ripetere questi fenomeni degenerativi.

Oggi però si pone soprattutto il problema di come uscire da questa situazione, di come limitare i danni, e soprattutto di come tutelare i soggetti più deboli che di questa crisi sono le vittime più vulnerabili.

In particolare bisogna pensare a tutte quelle persone che non hanno un'autosufficienza, alle tante famiglie che non ce la fanno a vivere senza il sostegno delle istituzioni, come ad esempio le persone che sono state accolte nei vari servizi di accoglienza o assistite a domicilio.

Finora hanno avuto una protezione sociale, ma cosa ne sarà di loro se dovessero chiudere i servizi finora assicurati dal Terzo Settore? Il Sindaco ha dichiarato pubblicamente che si farà carico in modo prioritario di questi cittadini, che la spesa sociale non sarà tagliata, che si provvederà ad attuare un piano di rientro dei crediti maturati dagli Enti interessati. Bisogna pretendere che questo impegno sia onorato, bisogna continuare nell'azione continua di vigilanza e di pressione da parte di tutta la comunità reggina sulla scia anche dell'esempio che ha dato Mons. Mondello.

Anche sul piano politico sarebbe auspicabile l'apertura di un confronto in seno al Consiglio Comunale all'insegna della chiarezza dei ruoli ma anche della corresponsabilità necessaria in questo momento di vera e propria emergenza sociale. Il Consiglio Comunale è il luogo deputato a elaborare quelle linee d'indirizzo necessarie a fare uscire la città da questo stato di grave sofferenza finanziaria facendosi carico di proposte e di soluzioni concrete. Così come sta avvenendo a livello di Governo nazionale, anche la nostra città per uscire dalla crisi dovrebbe inaugurare una sorta di patto straordinario per un impegno civico bi-partisan che guardi soprattutto al futuro, operando quei cambiamenti in grado di dare discontinuità a metodi di governo discutibili, mettendo al centro lo spirito di servizio alla città e ascoltando i bisogni dei cittadini.

La crisi economica e i tagli pesanti agli Enti Locali richiedono una responsabilità aggiuntiva da parte di tutti per evitare sprechi e dispersione di risorse al fine di poter assicurare i servizi essenziali. Sono queste le sfide che ci attendono rispetto alle quali nessuno può chiarsi fuori. ■

# Viaggio nelle povertà, oggi

■ di Kiran Romanò

“**Viaggio nelle povertà, oggi**” è il titolo di un percorso formativo, scelto da noi giovani volontari dell'Agape insieme all'associazione “Ottavo Giorno”, che ha l'obiettivo di fornire *lenti e chiavi* di lettura delle povertà di oggi per prevenirle e contrastarle, attraverso incontri con esperti, esperienze e testimonianze.

Il *percorso formativo*, di cui i coordinatori sono *Mario Nasone e Sebastiano Vadala*, è suddiviso in tappe che comprende incontri con esperti, testimoni, racconti, confronti, dibattito e soprattutto visite nei luoghi di “disagio sociale”, ciò che noi oggi chiamiamo “**Povertà**”.

Il viaggio, già iniziato lo scorso 10 Novembre 2011, è un viaggio rivolto ai volontari dell'Agape e dell'Ottavo Giorno che desiderano conoscere e riflettere sulle povertà che oggi la nostra società complessa produce.

Per povertà non intenderemo solo la mancanza di ciò che è necessario al benessere materiale; viaggeremo alla scoperta anche di altre forme di povertà come la “**devianza e l'esclusione sociale**” che penetrano più facilmente tra i giovani più fragili costretti a fare i conti con una società nella quale messaggi distorti e forme di vita inconsuete per la crescita e la formazione di una propria identità spesso fanno cadere nei reati e nel carcere. Una delle tappe del viaggio sarà proprio il carcere di Reggio Calabria, luogo emblematico del malessere della nostra società.

Altro appuntamento significativo sarà quello con la “**malattia mentale**”, che comporta una separazione dalla famiglia, una perdita delle relazioni affettive, una categorizzazione, una prevalenza della solitudine e dell'abbandono con la negazione della propria dignità e unicità. La proiezione del film “*Si può fare*” di Claudio Bisio sarà anche l'occasione per guardare alle persone con disabilità mentale non solo come problema, ma anche come risorsa.

Altro tema del percorso sarà il “**mondo delle dipendenze**”, che minacciano il mondo giovanile di oggi, quali la tecnologia, la droga, il tabagismo, l'alcool. L'incontro con il “Cereso”, che opera in questo campo da alcuni decenni, offrirà uno spaccato attuale di questa povertà ancora oggi drammatica.

L'esigenza che ci ha mossi è quella di approfondire queste realtà, di interrogarci e capire quale sia il ruolo del volontario e quale quello delle *Istituzioni*, e soprattutto rispondere alla domanda: come si possono prevenire e superare queste povertà?

Per fare questo serve anche superare i pregiudizi e la paura che si frappongono alla esplorazione di un territorio sconosciuto.

Riconoscendo i propri limiti, guardandosi intorno e cercando di mantenere viva la capacità di apertura verso il nuovo, accettando le sfide e dando la possibilità all'altro di essere una persona migliore, raggiungeremo l'obiettivo del nostro viaggio che si sintetizza bene con la citazione di *Marcel Proust*: “*il Vero viaggio di scoperta, non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi*”. ■

# UN ANNO CON I POVERI

Rapporto 2011  
su povertà  
ed esclusione  
sociale  
in Italia



■ di Nella Restuccia

La presentazione del Rapporto Caritas-Zancan "Poveri di diritti", su povertà ed esclusione sociale in Italia, il 25 novembre nell'auditorium "Diego Suraci" della Piccola Opera Papa Giovanni, ha offerto l'opportunità di una riflessione sulla realtà della povertà nel nostro paese e in particolare nella nostra città. Dal dossier, a cura di Caritas Italiana - Fondazione Zancan, presentato da Alessandro Petronio, emerge un aumento della povertà in Italia che riguarda più di 8 milioni di persone nel 2010 e che si riferisce non solo a insufficienti risorse economiche, ma anche alla privazione di una serie di diritti, il diritto alla casa, al lavoro, alla famiglia, al futuro per i giovani, che peggiora lo stato di precarietà impedendone il superamento. Dal monitoraggio della spesa dei Comuni per contrastare la povertà risulta che gli enti locali continuano a investire risorse assistenzialistiche con scarsi risultati, erogando per lo più contributi economici *una tantum* piuttosto che attivazione di servizi, per cui non si registra un calo del numero di italiani poveri. Il rapporto rileva la differenza di spesa sociale per contrastare il disagio economico tra le regioni a statuto speciale e quelle a statuto ordinario e tra quelle del centro-nord e quelle del sud. Le proposte di politiche nuove per contrastare la povertà riguardano l'incremento del rendimento della spesa sociale attraverso la professionalizzazione dell'aiuto con un risultato occupazionale notevole di centinaia di migliaia di posti nei servizi sociali per lavori di cura e infrastrutture di welfare, che consentirebbero a tante persone di uscire dalla povertà lavorando a servizio degli altri. La seconda parte del dossier a cura di Caritas Italiana presenta i dati raccolti nei centri di ascolto e nei servizi Caritas e segnala un progressivo aumento delle persone che chiedono aiuto per problemi di povertà economica. Si registra un aumento delle presenze degli italiani e il coinvolgimento di un numero crescente di persone e famiglie tradizionalmente estranee al fenomeno, ora in difficoltà a causa di una precarietà che riguarda il lavoro, le relazioni familiari, l'insufficienza del sistema di welfare. Negli ultimi anni sono fortemente aumentate le situazioni di povertà materiale (bisogni abitativi, alimentari, economici, sanitari ecc.). La crisi economica ha colpito duramente gli immigrati determinando gravi situazioni di impoverimento anche nei contesti di vecchia immigrazione.

L'esperienza del Centro di ascolto diocesano "Mons. Giovanni Ferro", raccontata da me e Giuseppe Morabito, ha fatto emergere il volto della povertà nella nostra città attraverso i dati delle presenze dal 2009 al 2011 e l'esper-

ienza viva di chi ogni giorno cerca di ascoltare la voce dei poveri, impegnandosi a favorire una rete di solidarietà in città e stimolando l'attenzione alle realtà di povertà del nostro territorio. Anche a Reggio Calabria durante lo scorso anno la povertà economica è aumentata coinvolgendo un numero crescente di persone e famiglie in passato estranee al fenomeno. Mentre prima la richiesta di generi di prima necessità era piuttosto limitata e gli operatori Caritas sovente messi in guardia dal rischio dell'assistenzialismo, da qualche anno si avverte che la situazione è molto cambiata. Il Centro di ascolto è frequentato da tante persone in grave difficoltà economica che chiedono aiuto perché mancano del necessario per vivere. La maggior parte dei problemi presentati si riferisce a bisogni di carattere primario (bisogni abitativi, alimentari, economici, sanitari ecc.). In questi ultimi tempi è aumentata molto la richiesta di alimenti, si distribuiscono in media 30-40 buste nei giorni in cui si opera. Gli operatori si confrontano quotidianamente con la Parola del Vangelo, esigente e per certi versi inquietante: *avevo fame...ero nudo*.

Il Centro di ascolto "Mons. Giovanni Ferro" è da diversi anni un punto di riferimento per le persone in difficoltà, ma è anche un interessante osservatorio delle situazioni sociali di povertà ed emarginazione presenti nel territorio. Ad esso giungono persone di ogni nazionalità bisognose di aiuto perché vivono situazioni personali o familiari difficili. Dal 2009 al 2011 le presenze sono cresciute del 18% passando da 5611 a 6739 fino a settembre di quest'anno, per cui si prevede che si superino nell'intero anno le 7000 persone assistite con beni di prima necessità, di esse il 44% ha chiesto viveri e il 35% vestiario.

Numerose sono le richieste di lavoro, il 19% ha chiesto un lavoro soprattutto nel settore domestico e dell'assistenza alle persone ma scarse sono le possibilità di risposta positiva perché sono poche le offerte di lavoro che arrivano al Centro e per lo più riguardano il lavoro di badante a tempo pieno.

Sono tanti gli immigrati, comunitari e non, che per la crisi economica hanno perso e non trovano più quel lavoro per il quale erano venuti e si erano stabiliti. Dai colloqui con tanti di loro emerge la delusione per il fallimento di un progetto di vita: il lavoro in una officina, in un'azienda agricola, nel mondo del commercio o dell'artigianato aveva fatto intravedere il miraggio di un benessere a portata di mano e hanno fatto venire la famiglia, ma ora, licenziati improvvisamente, si trovano a far fronte a spese per loro insostenibili: l'affitto, le bollette, la scuola dei figli... Dispe-

rati bussano con le lacrime agli occhi per la minaccia dello sfratto, la sospensione dell'erogazione dell'energia elettrica, del gas, il bisogno impellente di viveri, di alimenti per l'infanzia. Sono in tanti e di diverse nazionalità là in fila il giorno della distribuzione per portare a casa quel poco che il Centro può dare.

Ma ancora più preoccupante è il dato delle presenze degli italiani nel centro di ascolto: dal 24% delle presenze del 2009 si passa al 31% del totale a settembre 2011. Il Centro è quotidianamente frequentato da tanti reggini, fino a qualche anno fa erano per lo più le persone anziane che venivano a chiedere i viveri, come da tempo sono abituate a fare perché sanno che c'è la distribuzione e loro con la pensione sociale non ce la fanno a pagare l'affitto, le medicine. Ora cresce di giorno in giorno il numero delle persone giovani, sono il 48% di età compresa tra 19 e i 44 anni, che chiedono aiuto in sussidi economici e beni materiali perché improvvisamente si trovano senza lavoro e quindi senza mezzi di sussistenza. La situazione è ancora più grave per chi ha famiglia, a volte anche numerosa.

Disoccupati e inoccupati si attestano intorno al 73% delle presenze, di cui il 49% sono giovani che non hanno mai avuto un'occupazione stabile, il 51% non ha mai lavorato (inoccupati) oppure hanno svolto qualche lavoro ma per breve tempo e mal retribuito. Incrociando i dati fascia di età e condizione professionale, emerge il dato più allarmante: la forte crescita delle presenze di giovani coppie sposate o conviventi con bambini piccoli di età pre-scolare. Infatti se il 48% delle presenze di italiani appartiene a questa fascia di età, proprio in questa fascia si scopre che da un punto di vista professionale la quasi totalità è costituita da disoccupati o inoccupati o se svolgono qualche attività lavorativa, il lavoro svolto è quasi sempre precario.

La crisi della famiglia, la rottura dei legami familiari è causa di nuove povertà.

E' aumentato il numero delle donne che in conseguenza della separazione si trovano senza nessuna fonte di reddito perché il coniuge non corrisponde l'assegno mensile o essendo esso troppo esiguo non è sufficiente ad assicurare il necessario. E la madre che magari aveva rinunciato a un lavoro per occuparsi della famiglia, si trova ora nella necessità di cercare disperatamente un'occupazione, anche sottopagata, che difficilmente trova. E allora non resta che rivolgersi alla Caritas per l'aiuto in viveri



e indumenti, o per qualche sussidio per il pagamento di una bolletta scaduta da tempo con la minaccia della sospensione dell'erogazione dell'energia elettrica o del gas; spesso si arriva al Centro quando la sospensione è già stata effettuata. A volte sono i mariti i nuovi poveri, che dovendo lasciare l'abitazione familiare, sono alla ricerca di un alloggio gratuito, perché i mezzi economici sono esigui e c'è l'assegno mensile da corrispondere.

E poi ci sono le richieste di aiuto di chi, arrivato da poco, non avendo la possibilità di un alloggio dorme alla stazione sui vagoni ferroviari che sono il rifugio notturno di tanti senza fissa dimora, alcuni italiani ma più numerosi gli immigrati, marocchini, tunisini, somali, iracheni, ma anche rumeni, albanesi, ucraini. La disponibilità di accoglienza è ancora insufficiente in città e spesso essendo occupati i posti disponibili non resta che la stazione o qualche altro rifugio di fortuna, con i rischi che la notte comporta. Anche di recente si sono verificati episodi di violenza contro i senza fissa dimora. In agosto Marcello, un senzatetto di 55 anni,

è stato ucciso a bastonate e trovato senza vita nella villetta "Unicef" nel rione Tremulini e un altro clochard di cui abbiamo saputo solo le iniziali del nome C.C. ha scelto per disperazione di togliersi la vita gettandosi sotto un treno in arrivo alla stazione di Villa S.G.. Vicende umane tragiche come queste rischiano di compiersi tra l'in-

differenza generale se nella società civile cresce l'individualismo e si affievolisce la capacità di compassione e di indignazione per i diritti negati, primo tra tutti quello ad una vita degna di tale nome.

Il Rapporto "Poveri di diritti" dice chiaramente che i fenomeni di povertà ed esclusione sociale in Italia sono in continuo aumento, nel quadro complessivo la Calabria risulta la terza regione più povera d'Italia, mentre la spesa sociale si attesta su valori medi di gran lunga più bassi dei valori nazionali. Il quadro delineato dal Centro di ascolto della Caritas diocesana è preoccupante e richiede una seria riflessione sia della comunità ecclesiale che della società civile, enti, istituzioni, uomini e donne credenti e non. E' necessario sollecitare la corresponsabilità della comunità cittadina, in modo che cresca in città la condivisione e le parole lascino spazio a gesti concreti, semplici ed efficaci. E' urgente che cresca a tutti i livelli l'impegno perché i diritti dei poveri siano riconosciuti e tutelati e nessuno più soffra l'ingiustizia di mancare del necessario per vivere. ■

# Diario di un viaggio in Congo

22 luglio 2011 Kisangani - XXV Anniversario del Centro "Simama"

■ di Francesco Tripodi

**S**i è deciso tutto negli ultimi giorni. Padre Konings ci teneva che qualcuno della Piccola Opera fosse presente alla cerimonia organizzata il 22 luglio per l'anniversario del Centro Simama, come segno del gemellaggio che ci unisce dal 2005. E non si è partiti purtroppo nelle migliori condizioni. Dieci giorni prima che ci salissimo noi, si schianta sulla pista di Kisangani l'aereo della compagnia Hewa Bora proveniente da Kinshasa. Pioggia scrosciante, tipico temporale tropicale, molto vento, testardaggine del pilota. Si salvano una quarantina di passeggeri che erano tra il centro e la coda. Voliamo con un'altra compagnia, incoraggiati da P. Konings: non ne cade mica uno al mese!

Kisangani è come sempre più graziosa e vivibile della capitale Kinshasa, si porta dietro assieme alle ferite della guerra e del dissesto, qualcosa del fascino della passata Stanleyville. Il cielo è azzurro senza la cappa grigia di smog che ricopre Kinshasa. L'avevamo lasciata con l'immagine di uno sciame di biciclette-taxi con i cuscinetti colorati porta-passeggero, la ritroviamo con le strade sempre rossastre e polverose – poche quelle asfaltate – percorse da robuste motociclette indiane e coreane. La puzza delle auto scalciate di Kinshasa non è (ancora) arrivata, ma il progresso se progresso si può dire si vede. Tante case in costruzione. Sono di ricchi commercianti pakistani e cinesi, i nuovi padroni del paese, alcuni, ci dicono, dei politici locali che con i nuovi ricchi venuti da oriente fanno affari, taglieggiando quel po' di ricchezza che resta lontana dalla povera gente.

Il Centro Simama continua in

questa precarietà "ordinata" della vita quotidiana a coltivare la sua eccezionale opera di integrazione dei disabili, sforna nuovi tricicli, costruisce come può protesi e tutori, cerca di strappare all'esclusione sociale quella massa di persone colpite prima ancora che dalla malattia, dalla mancanza di mezzi di "inclusione" sociale. Esiti di poliomielite, danni da parto, meningiti, una casistica pressoché scomparsa in Italia è ancora ai primi posti delle cause di disabilità.

Alloggiamo allo *Scolasticat* una specie di campus su una collinetta fresca e piena di verde dove studiano gli universitari e risiedono i giovani in formazione religiosa presso i Padri del Sacro Cuore. Una vera oasi di pace dove al termine della giornata lavorativa verso le cinque del pomeriggio c'è il tempo di ritemperare il corpo e lo spirito. A sera assieme alla cucina congolese, sempre carica di sorprese (pesci del fiume cucinati nella foglia della grande foresta, gustose verdure, manioca) scorrono fiumi della ottima birra del paese monopolizzata dalle due sigle della "Skol" e "Primus". Non c'è molto tempo in questo viaggio.

Giovanni Schipani approfitta per incontrare l'equipe dei fisioterapisti, partecipare ad alcune visite ed interventi, fare soprattutto qualche ora di confronto e formazione. E' per loro sempre una occasione unica, c'è veramente fame di questo, l'assenza totale di figure mediche (sono tutti con diploma infermieristico) pesa parecchio sulla necessità di approfondire le cause della disabilità, trattata prevalentemente sul piano fisico-ortopedico.

Proprio sulla formazione oc-

corre spendere il più possibile e programmare gli scambi futuri.

Al centro Simama hanno preparato l'evento del venticinquesimo (*jubilée d'argent* come lo chiamano qui) con cura e professionalità per "presentarsi" in un certo senso alla società civile e ai visitatori stranieri con la loro storia, il loro presente, le loro aspirazioni.

C'è tutto quanto si vede nei nostri grandi eventi, pensate in tutto e per tutto alla visita di Napolitano: un servizio protocollo, un programma con cadenze orarie, ospiti istituzionali, poi però grande festa finale libera e aperta a tutti. Gli operatori del centro sfilano con orgoglio a ritmo di musica (non si può scrivere, bisognava esserci...) prima in processione dalla cattedrale di Kisangani fino alla sede, poi davanti al palco delle autorità.

Ospiti "illustri" dall'Europa solo un gruppetto di olandesi della parrocchia del fratello di padre Konings e noi.

È il giorno in cui Padre Konings, il fondatore del centro, passa ufficialmente le consegne e legge con commozione quello che lui stesso definisce in qualche modo il suo testamento. Il futuro dei disabili di Kisangani non è nelle mani della carità degli europei sempre più sporadica e limitata. È nella comunità stessa di Kisangani che deve stringersi attorno ai suoi membri più indifesi ed è lo Stato a dovere assicurare la dignità a tutti i suoi cittadini, senza esclusioni. C'è un grande silenzio.

È un discorso lucido, fatto del ragionamento di chi è preoccupato di avere ben seminato, non di avere costruito due o tre padiglioni e qualche servizio sanitario.



Peccato che ad ascoltarlo non ci sia il Governatore della provincia e nemmeno il Sindaco. Mancano pure gli ambasciatori dei paesi che hanno sostenuto la costruzione e il funzionamento del centro (Olanda, Belgio, Giappone), dati per sicuri ed importanti ospiti.

È insomma l'Italia per nostro mezzo a farci una gran bella figura, con lo striscione della Piccola Opera e l'affetto di un cammino che ci vede uniti.

Facciamo un incontro di *equipe* il giorno dopo nel quale ciascuno dei responsabili dice ciò che è andato bene ed i punti critici. Con sincerità, attenzione. Forte è il rincrescimento per l'assenza dei pubblici poteri dopo mesi di sforzi per la sensibilizzazione. Si decide, è una novità, per una presa di posizione

pubblica attraverso una lettera aperta inviata a chi aveva assicurato presenza e sostegno. Questo gruppo, tutto congolese, è la forza del centro Simama e l'opera più grande di P. Konings. A una donna è affidato da anni il compito di economista e tesoriere, il direttore operativo Jean Marie Moma Ngoy è sempre eccezionale. Sono persone che nonostante il livello di responsabilità e l'intenso lavoro percepiscono circa 140 dollari al mese e che per le loro capacità avrebbero in Europa sicure possibilità di guadagnare dieci volte tanto.

L'ultima immagine – indelebile – di questo viaggio mi appare in pulmino verso l'aeroporto di Kinshasa. Tra il brulicare di gente affaccendata ai margini della grande strada che porta all'aeroporto

vedo un ragazzo di circa 17 anni che sistema pezzi rotti di marmitte su una carriola. Come in un fumetto dell'orrore vedo che ha l'altro braccio enorme penzoloni, come il triplo dell'altro con cui lavora, la mano enorme, le dita come nelle vignette di Topolino quando riceve una martellata. Il braccio ondeggia mostruosamente mentre il ragazzo sudato continua a caricare la carriola con un braccio solo l'altro oscilla come un enorme pezzo di carne inerte, nessuno ci fa caso. Cerco la macchina fotografica per portarmi appresso questo pezzetto di vita disperata che non rivedrò più. Ma sbaglio tutto, il pulmino scivola via nel traffico. Ho ancora in tasca cento dollari. E i giornali a Roma già parlano della crisi dei mercati. ■

# SSPCGU (Società Semplice di Persone Costruzione Gabbie per Uccelli)

A casa "F. Falco" da un anno è fiorente l'attività della SSPCGU, società semplice di persone la cui caratteristica è la rilevanza dell'elemento personale

## ■ di Il gruppo gabbie

Il gruppo di Villa Falco circa un anno fa ha iniziato una nuova attività di laboratorio professionale sentendo l'esigenza di rinnovarsi per cercare nuovi stimoli e nuovi obiettivi.

Il punto di partenza è sempre lo stesso, lavorare insieme operatori ed ospiti proiettati verso l'esterno della struttura.

Abbiamo deciso di avventurarci in un lavoro inedito, realizzare gabbie per uccelli. La risposta dei nostri ospiti in termini di partecipazione ed impegno alla nuova attività è stata molto positiva ed ha contribuito a superare le difficoltà iniziali.

Possiamo parlare di specializzazione, infatti ognuno partecipa realizzando, in modo quasi impeccabile, le fasi del lavoro a lui più congeniali, alcuni si definiscono specialisti nel loro settore, è bello constatare giornalmente la voglia di salire al laboratorio che non è soltanto un punto di lavoro ma è soprattutto un posto piacevole da vivere; caffè, bibite e stuzzichini vari sono sempre presenti, la musica fa da "sottofondo" al rumore assordante della sega e del trapano, segatura e polvere di legno ovunque, cacciaviti, pinze, martelli e arnesi vari che scompaiono e riappaiono improvvisamente

Agli amici che meno partecipano alla costruzione pratica della gabbia, abbiamo conferito cariche tanto simboliche quanto efficaci e veritiere; ad esempio chi è sempre attento e pronto a dire la sua in caso di compra/vendita, lo abbiamo nominato all'unanimità "Direttore Amministrativo" del laboratorio, ma non c'è solo lui, l'organigramma completo va dal presidente al direttore tecnico fino al responsabile public relations ... insomma ognuno di noi ha un



"Fare le gabbie è una cosa molto importante ci aiuta a essere professionali nelle cose che facciamo, nella vita c'è sempre molto da imparare ed è bello essere curiosi e cercare di imparare sempre qualcosa di più e di nuovo." M.D.

"È una bella attività, mi piace il lavoro in struttura ma soprattutto il fatto che si esce per fare consegne, fiere, si va alla ricerca di materiale ... quando si esce è tutto più bello." P.G.

"Mi piace molto fare le gabbie, mi sento impegnato ma è anche un lavoro divertente, sono specializzato nel trapano a colonna, abbiamo realizzato tanti articoli li abbiamo venduti e con i soldi ci divertiamo tutti insieme, andiamo al bar con i nostri educatori e siamo andati anche al ristorante." I.F.

compito ben distinto e di uguale importanza.

Oggi, ad un anno dall'inizio della nuova attività, siamo senza dubbio soddisfatti per aver realizzato il nostro obiettivo principale, integrare ancor più i nostri amici in un mondo/ settore che fino a poco tempo fa di-

sconoscevamo. Sono arrivati i primi riconoscimenti, i primi inviti ufficiali a partecipare a mostre, e anche i primi riconoscimenti in termini economici, soldi in parte utilizzati per sostenimento dell'attività, ed in parte impiegati in attività ricreative e di svago per tutti gli ospiti. ■

# Panorama dei Servizi Sociali e Sanitari in Calabria

■ di **Natale Itri e Pietro Siclari**

**Nel** panorama dei servizi rivolti alle persone con disabilità della Regione Calabria, si sono da tempo delineati tre ambiti ben specifici di intervento, uno relativo ai servizi di ambito sanitario, uno relativo al settore socio-sanitario ed un terzo settore di ambito socio-assistenziale.

In ambito sanitario le nostre strutture di riabilitazione a livello regionale vivono ormai da anni una situazione caratterizzata da notevoli incertezze sul piano dei flussi finanziari, con notevoli disparità nei diversi ambiti territoriali (si va dai ritardi di oltre dodici mesi dell'ASP di Crotona ad un quasi allineamento della liquidazione delle spettanze dell'ASP di Reggio Calabria dove i pagamenti sono relativi a luglio del 2011, ma già sono in atto le procedure amministrative per saldare le successive mensilità fino al mese di Ottobre) dove risentono inevitabilmente del commissariamento del comparto sanitario deliberato dal governo nazionale nel luglio 2010, legato all'attuazione del piano di rientro dai disavanzi del settore e che vincola ogni qualsiasi azione regionale al vaglio ed all'approvazione del tavolo governativo.

E' quindi chiaro che quando l'obiettivo è il rientro dai disavanzi, ogni successiva spesa anche se minima deve essere più che oculata. Difatti, nonostante il decreto di approvazione delle tre reti assistenziali (n. 18 del 22/10/2010) metta in luce in modo chiaro ed esplicito tutta una serie di necessità e di bisogni di salute dei cittadini calabresi, è sempre più difficile attuare quanto necessario, dovendo essere tutto vagliato sul piano della disponibilità finanziaria e dell'obbligo di riconversione di molte delle strutture ospedaliere territoriali. Un esempio per tutti è la parametrizzazione che viene riportata nello schema di contratto per la riabilitazione estensiva a ciclo continuativo a 310 giorni di degenza/anno a fronte di una carenza di posti letto

nello stesso settore declamata nell'allegato 3 del succitato decreto (riordino della rete territoriale).

Un altro esempio è rappresentato dall'imputazione del 30% della tariffa delle prestazioni di riabilitazione estensiva a ciclo diurno a carico del fondo sociale che per un mero errore legislativo, continua a far crescere i crediti che gli Enti erogatori vantano dalla committenza (l'intero periodo del 2010 e 2011) e che quindi va ad intaccare il già risicato bilancio del settore Politiche sociali, già insufficiente di per sé.

La situazione del settore socio-sanitario nella regione Calabria invece si caratterizza per una oramai cronica incertezza. Vuoi perché la crisi economica così devastante non riesce a coprire i costi per la gestione dei servizi, vuoi perché quanto determinato dalle leggi nazionali e regionali (Legge 328/2000; L.R. 23) di riforma dello stato sociale sono ad oggi in gran parte inapplicabili.

Questi servizi si caratterizzano per una compartecipazione alla spesa sia del fondo sanitario, sia del fondo sociale; per quest'ultimo la spesa si aggira intorno ai 45 milioni di euro all'anno a fronte di una copertura di 15 milioni di euro all'anno. Con la situazione attuale i servizi si vengono a trovare in una sorta di vicolo cieco per cui ai ritardi dei pagamenti della quota spettante al fondo sanitario, si aggiunge una mancata corresponsione della parte relativa al fondo sociale che varia a secondo delle tipologie di strutture ma che si attesta intorno ai dodici mesi di ritardo.

Ancora peggio è la situazione delle strutture sociali, completamente a carico del Settore Politiche Sociali dei Comuni, con una grave inconsistency di fondi anche

perché sono venute meno alcune fonti di finanziamento nazionale (per es. fondo per la non autosufficienza).

E' ovvio che una situazione così grave mette a rischio la continuità dei servizi che devono far fronte quotidianamente ad una gestione ordinaria per garantire la giusta e qualificata assistenza alle persone prese in cura. Inoltre non si delinea per il futuro una prospettiva rosea, poiché se non si trova il modo di implementare il fondo sociale difficilmente questi servizi potranno continuare ad erogare le prestazioni e finiranno per chiudere provocando così un sempre crescente impoverimento sia sul piano della qualità di vita della popolazione calabrese in condizione di bisogno, sia sul piano economico venendosi a perdere migliaia di posti di lavoro per operatori che nel corso degli anni hanno acquisito motivazione e professionalità; patrimonio prezioso per il nostro territorio che rischia di dissolversi in un niente se non si attuano scelte politiche oculate con i giusti correttivi ai settori interessati.

A livello regionale, gli organismi di rappresentanza degli Enti erogatori dei servizi sanitari, sociosanitari e socio assistenziali (ARIS, AGIDAE, AIOP, ANASTE, UNEBA) hanno maturato l'idea di intraprendere un percorso comune basato non solo sul piano della rivendicazione economica ma soprattutto, a difesa del diritto all'assistenza dei cittadini calabresi, proponendosi, con spirito di collaborazione, come unitario interlocutore nei confronti delle Istituzioni regionali per contribuire fattivamente alla risoluzione delle varie problematiche inerenti il settore. ■



# Perché alla fine devono pagare sempre i poveri?

La scelta unitaria del Coordinamento del Terzo Settore

■ di Luciano Squillaci

Ormai è sempre più evidente che lo stato di crisi in cui versa il welfare in Italia, ed in particolare nel meridione, determinerà (ed in parte lo ha già fatto), una rivoluzione epocale nell'ambito dei servizi. Al di là delle soluzioni più o meno velleitarie che si stanno sperimentando, ormai siamo tutti consapevoli che lo stato sociale, così come lo conoscevamo, non potrà più esistere.

Quale che sia l'indirizzo politico e programmatico che ai diversi livelli di governo, nazionale, regionale e comunale, si intenderà assumere, assisteremo in ogni caso ad una ridefinizione del sistema dei servizi che dovrà necessariamente tenere in conto una diversa distribuzione delle risorse.

Appare altrettanto evidente come le caselle sulle quali è possibile intervenire sono in realtà molto limitate e facilmente individuabili. Considerando la sanità ormai ridotta all'osso ed il sistema pensionistico sull'orlo dell'indigenza, non vi sono dubbi che gli spazi di manovra siano estremamente risicati. La Pubblica Istruzione, tra riforme e controriforme, va sempre più verso un assetto minimalista teso al mero passaggio di nozioni, con una marcata esclusione verso le aree di disagio e disabilità, il cui peso specifico all'interno dell'universo scuola è sempre meno rilevante. I servizi sociali, peraltro da sempre residuali nel panorama del welfare, riceveranno l'ennesimo colpo, probabilmente definitivo, con buona pace di quanti ancora si illudono che il momento sia passeggero e che ancora importi a qualcuno delle classi più deboli e fragili.

Del resto sono già disponibili dati ineluttabili: negli ultimi anni i 7 prin-

cipali fondi nazionali che hanno ad oggetto le politiche sociali, sono scesi dai 1.594 milioni di euro del 2007, agli appena 339 milioni del 2011, con la previsione, già decisa, che nel 2013 si ridurranno ulteriormente sino a 144 milioni.

Tagli evidentemente lineari che però vanno a colpire, come spesso accade, soprattutto le fasce più deboli della nostra società.

Le dimensioni del problema però non sono date solo dall'inadeguatezza degli "investimenti" sulle politiche di welfare, ma soprattutto dalla drammaticità della posizione reddituale e patrimoniale degli italiani.

Gli ultimi dati pubblicati dalle ACLI su un numero significativo di dipendenti e pensionati, ci dicono che il reddito medio degli italiani non supera i 22 mila euro. Il 78% dei contribuenti guadagna meno di 28.000 euro all'anno. Redditi bassi che l'inflazione erode ulteriormente, in particolare per i lavoratori dipendenti. Se è vero infatti che i redditi complessivi crescono dello 0,43% rispetto alle dichiarazioni del 2010, in realtà perdono l'1,07% a parità di potere d'acquisto. L'aumento viene infatti vanificato dal parallelo incremento dell'1,5% dell'Indice nazionale dei prezzi al consumo.

Se poi dal dato reddituale, passiamo ad analizzare il dato relativo alla ricchezza patrimoniale, ci rendiamo conto di come la drammaticità del momento ricade su un territorio dove è padrona una iniquità di straordinaria rilevanza. L'Italia appartiene alla parte più ricca del mondo, collocandosi nelle prime dieci posizioni tra gli oltre 200 paesi considerati, in termini di ricchezza netta pro-capite. La distribuzione della ricchezza in Italia è però molto squilibrata: secondo la

Banca d'Italia il 10 per cento delle famiglie possiede il 45 per cento della ricchezza, mentre c'è un 50 per cento delle famiglie che in totale arriva a mettere insieme il 10 per cento della ricchezza totale. Il risultato appare evidente: ci troviamo in un paese ad elevatissima sperequazione sociale, dove il reddito è mediamente basso ed in netto calo rispetto all'indice inflattivo, e dove le politiche di welfare, che avrebbero come obiettivo proprio la diminuzione della sperequazione ed il sostegno alle famiglie in difficoltà, sono praticamente ridotte al nulla.

Uno vero e proprio smantellamento dello stato sociale che è prima di tutto culturale e che viene sempre più spesso giustificato da logiche di antica memoria. Un ritorno al passato, verso modelli filantropici e di beneficenza, dove i diritti dei più deboli tornano ad essere optional rinunciabili e dove la negazione di anni di conquiste sociali viene elegantemente nascosta dietro una nuova ed accattivante terminologia. Una deriva preoccupante alla quale non è avulso il ragionamento di questi ultimi mesi, a mio avviso preoccupante, su modelli che vengono letti come la panacea di ogni male, quasi fossero replicabili ovunque senza alcun problema, vedi ad esempio l'animato dibattito sulla big society.

Ed in questo contesto di negazione di diritti, il grido di dolore del volontariato e del Terzo Settore meridionale si fa ogni giorno più drammatico. In queste ore in molte città meridionali gli operatori sociali si battono per la sopravvivenza tentando di salvaguardare realtà che in molti casi hanno fatto la storia dei servizi.

Di fronte a tale gravissima situa-

zione, il mondo del Terzo Settore e del volontariato si trova chiamato a giocare una ruolo fondamentale. E' il tempo delle scelte coraggiose, della costruzione di modelli nuovi, anche diversi da quelli assicuranti sino ad oggi conosciuti. E come spesso accade un segnale positivo in tal senso giunge proprio da un'area particolarmente colpita dalle fatiche di questi anni: la provincia di Reggio Calabria.

Lo scorso 29 ottobre infatti le oltre 150 organizzazioni no profit aderenti al Coordinamento Provinciale del Terzo Settore, riunite in assemblea, hanno approvato il Patto Associativo, ponendo in essere un ulteriore passo verso il definitivo consolidamento del movimento unitario che ha iniziato a costruirsi un anno fa a seguito della manifestazione "Nei diritti di ognuno il futuro di un'intera comunità".

Ed è proprio nel senso della massima partecipazione e condivisione che va letta la scelta di definire il documento approvato "Patto Associativo" invece del più classico "statuto". La parola Patto intende rimarcare la voglia degli enti di avviare seriamente un percorso comune, da costruirsi attraverso la piena condivisione degli obiettivi e della azioni. L'adesione al Coordinamento implica la piena consapevolezza ed accettazione dei valori e dei principi espressi nel Documento Base e delle regole sancite dal Patto Associativo.

Il Coordinamento ha quindi vissuto un momento fondamentale durante il quale, attraverso un ampio e partecipato dibattito, gli oltre 100 delegati presenti hanno rinnovato il loro impegno all'interno del percorso unitario, riconoscendo nello strumento del Coordinamento un luogo di condivisione e rappresentanza, sino ad oggi mai realizzato nella nostra provincia, ed in generale un modello dal basso assolutamente nuovo ed originale, osservato con grande attenzione da tutto il territorio nazionale.

Un percorso impegnativo, che vede la necessità di investire fortemente nella partecipazione di tutti, ma impegnative appaiono anche le finalità che il Coordinamento ha sancito nel proprio Patto Associativo.



In particolare, nei prossimi anni, il Coordinamento sarà impegnato per:

- a. aumentare e valorizzare i processi di conoscenza, scambio e collaborazione tra le diverse organizzazioni;
- b. favorire il reciproco arricchimento di idee, proposte, esperienze al fine di sostenere sul territorio della Provincia di Reggio Calabria lo sviluppo del Terzo settore;
- c. impegnarsi in un progetto comune di crescita morale, civile, sociale ed economica della comunità di cui fanno parte;
- d. rappresentare gli interessi e le istanze comuni delle organizzazioni di Terzo Settore;
- e. impegnarsi per creare le condizioni per rimuovere le condizioni di ingiustizia;
- f. contribuire a ridefinire un sistema di protezione sociale non residuale e riparatorio;
- g. esprimere un continuativo e corale impegno per la legalità e per la lotta contro qualsiasi forma di esclusione sociale, e di difesa dei diritti diffusi;
- h. operare per lo sviluppo delle organizzazioni di volontariato e della cittadinanza attiva;
- i. sostenere lo sviluppo dell'impresa sociale e di ogni altra forma di

imprenditoria non lucrativa a valenza sociale;

- l. promuovere lo sviluppo di un nuovo sistema economico e finanziario, che si basi su principi di solidarietà, eticità, democrazia e trasparenza;
- m. promuovere lo sviluppo complessivo del Terzo settore nelle sue svariate forme ed espressioni;
- n. promuovere la costituzione di Coordinamenti territoriali, di ambito distrettuale, come soggetti aggregati in grado di esprimere gli interessi e le istanze comuni delle varie associazioni e organizzazioni del terzo settore a livello locale.

Attraverso la condivisione piena di queste finalità, certamente impegnative, gli enti del Coordinamento intendono porsi come momento di rinnovata speranza, ad iniziare proprio dalla massima divulgazione del percorso, con l'obiettivo di coinvolgere quanto più possibile tutte le organizzazioni del Terzo Settore della provincia e di proporsi quale modello nuovo, capace di denunciare, quando necessario, ma anche e soprattutto di proporre, ponendosi al fianco delle istituzioni nell'attività di analisi e di programmazione, nel pieno rispetto del principio costituzionale di sussidiarietà. ■

# RACCOLTA FONDI

Con il vostro sostegno, il servizio ambulatoriale "Pasquale Raffa", il servizio semiresidenziale "Tripepi Mariotti" ed il servizio "Carlo Pizzi", operano nel nuovo Centro Polivalente "Papa Giovanni". Per la realizzazione dell'opera si è reso necessario un mutuo per il quale vi chiediamo di continuare a sostenerci con la solita generosità.

*Un grazie di cuore.*



*Con il vostro sostegno costruiamo  
una vita migliore!*



Potete inviare il contributo tramite:

- Bonifico Bancario  
Banco di Napoli - Filiale Via Miraglia, 12 - Reggio Calabria  
IBAN IT60F0101016300100000101966
- C/C postale 12409892  
Piccola Opera Papa Giovanni  
Via Vallone Mariannazzo, snc - 89124 Reggio Calabria